

PARMENIDE DI ELEA

Εἰ δ' ἄγ' ἐγὼν ἐρέω, κόμισαι δὲ σὺ μῦθον ἀκούσας, αἵπερ ὁδοὶ μοῦναι διζήσιός
εἰσι νοῆσαι· ἢ μὲν ὅπως **ἔστιν** τε καὶ ὡς οὐκ ἔστι μὴ εἶναι, Πειθοῦς ἐστι
κέλευθος - **Ἀληθείη** γὰρ ὀπηδεῖ - ,

ἢ δ' ὡς **οὐκ ἔστιν** τε καὶ ὡς χρεῶν ἐστι μὴ εἶναι, τὴν δὴ τοι φράζω παναπευθέα
ἔμμεν ἀταρπὸν· οὔτε γὰρ ἂν γνοίης τό γε μὴ ἔδν - οὐ γὰρ ἀνυστόν - οὔτε
φράσαις.

... **τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστίν τε καὶ εἶναι**

PARMENIDE DI ELEA

« ... Orbene io ti dirò, e tu ascolta accuratamente il discorso, quali sono le vie di ricerca che sole sono da pensare: **l'una che "è"** e che non è possibile che non sia, e questo è il sentiero della Persuasione (infatti segue la **Verità**); **l'altra che "non è"** e che è necessario che non sia, e io ti dico che questo è un sentiero del tutto inaccessibile: infatti non potresti avere cognizione di ciò che non è (poiché non è possibile), né potresti esprimerlo.

... Infatti lo stesso è pensare ed essere. »

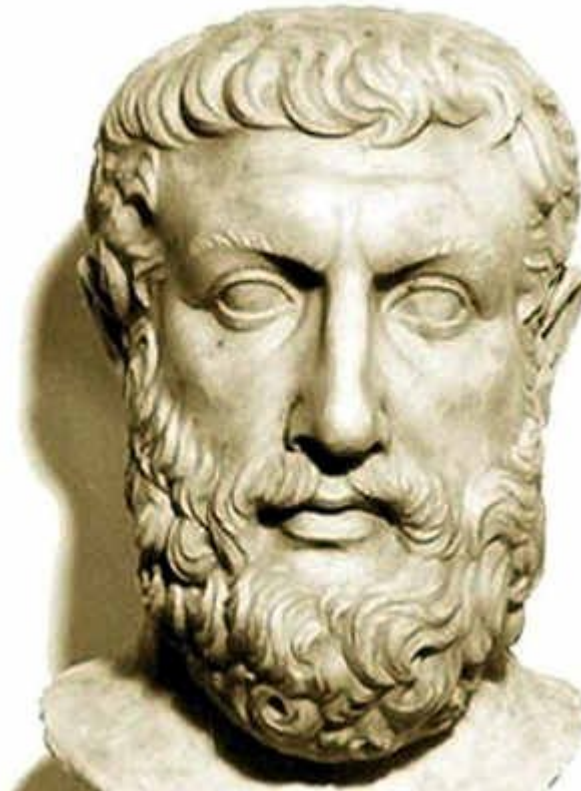
Venerando e insieme Terribile

Antifonte prese a dire come Pitodoro gli aveva raccontato di **Zenone** e **Parmenide** che una volta erano venuti alle Grandi Panatenee.

Parmenide era già assai vecchio, i capelli completamente bianchi, **l'aspetto bello e nobile**, e si trovava intorno ai sessantacinque anni;

Zenone allora era vicino ai quarant'anni, **alto di statura ed elegante a vedersi**, e si diceva che fosse stato l'amante di Parmenide.

Disse che costoro avevano alloggiato presso Pitodoro, fuori delle mura, nel Ceramico. Lì era giunto Socrate, e insieme a lui molte altre persone, tutte desiderose di ascoltare la lettura dell'opera di Zenone: allora per la prima volta da quelli il libro fu portato qui fra noi. **In quel tempo Socrate era assai giovane.** [Platone, *Parmenide*]



Πα[ρ]μενίδης Πύρρητος Οολιάδης φυσικός (*Parmenide figlio di Pirete medico degli Uliada*)

Dicono di Parmenide

- “Ci sono poi altri filosofi i quali sostennero che l’universo è una realtà unica ... questi filosofi affermano che l’Uno è immobile ... Parmenide, poiché ritiene che accanto all’essere non ci sia affatto il non essere, necessariamente deve credere che l’essere sia uno; costretto, peraltro, a tener conto delle cose che appaiono ai nostri sensi, e supponendo che l’uno sia secondo la ragione mentre il molteplice secondo il senso, egli pone due cause e due principi: il caldo e il freddo, vale a dire il fuoco e la terra; e assegna al caldo il rango dell’essere e al freddo il rango del non-essere.

Aristotele

- “Parmenide ritenne che secondo verità il tutto è uno e ingenerato e sferico, mentre secondo l’opinione dei molti, allo scopo di spiegare l’origine delle cose che appaiono ai nostri sensi, suppose due principi, il fuoco e la terra”. **Teofrasto**
- La gente eleatica parte dall’ipotesi che ciò che si indica comunemente con ‘tutte le cose’ non sia che una cosa sola”. **Platone**

Dicono di Parmenide

- “Ritengo che Parmenide sia stato il primo grande pensatore teoretico, il primo creatore di una teoria deduttiva: uno dei più grandi pensatori di tutti i tempi. Non solo costruì il primo sistema deduttivo, ma anche il più ambizioso, il più audace e il più incredibile sistema mai concepito: un sistema la cui validità logica era intuitivamente perfetta.” **Popper**
- Tra i primi pensatori Parmenide occupa una posizione particolare. Traccia un solco che divide quanti lo precedono da quanti lo seguono. Egli porta alla luce un problema alla cui soluzione è impegnata tutta la filosofia antica. Parmenide è l'unico pensatore che prima di Platone non possa essere considerato come un fisico. Parmenide è il primo pensatore che nella storia dell'uomo presta ascolto al senso dell'essere.
Severino
- “Nel linguaggio degli Ioni, il reale si esprime ancora con un plurale, ‘tà ònta’, ‘le cose che esistono’...Al contrario in Parmenide per la prima volta l'Essere si esprime con un singolare ‘tò òn’: l'Essere in generale...” **Vernant**
- "Che cosa ne pensate, dunque, della genesi... dell'ordine cosmico? È dal nulla che è venuto all'essere? Che cosa vuol dire questo?". In effetti Parmenide ritiene che tale domanda sia il frutto di una vera e propria ispirazione divina. E mette in bocca alla dea ciò che avrebbe dovuto apprendere da lei. **Gadamer**

Περί φύσεως

Le cavalle che mi trascinano, tanto lunghi, quanto il mio animo lo poteva desiderare,
mi fecero arrivare, poscia che le dee mi portarono sulla via (**οδός***) molto celebrata
che per ogni regione guida l'uomo che sa.
Là fui condotto: là infatti mi portarono i molti saggi corsieri
che trascinano il carro, e le fanciulle mostrarono il cammino. [...]
Là è la porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno,
e un architrave e una soglia di pietra la puntellano:
essa stessa nella sua altezza è riempita da grandi battenti,
di cui la Giustizia, che molto punisce, ha le chiavi che aprono e chiudono.



Porta Rosa di Velia/Elea

Un'esperienza religioso- intellettuale

« Di fronte a questo preludio sovrumano nessuno potrà pensare che il filosofo abbia voluto soltanto mettersi in mostra per far colpo. La visione di questo fatto misterioso nel regno della luce è un'esperienza religiosa: l'esperienza dei deboli occhi umani che si volgono alla verità nascosta, di modo che tutta la vita ne viene trasformata. Questa specie di esperienza non era contenuta nella religione del culto statale, ma il modello va cercato nella religiosità delle iniziazioni e dei misteri. [...] Tanto più evidente è il particolare tipo religioso sul quale è modellata la descrizione di Parmenide, coi particolari fissi quali: l'individuale esperienza interiore del divino, lo zelo responsabile di annunciare la verità rivelata personalmente al credente e l'aspirazione a motivare una convinzione comune con altri che ad essa vengono convertiti.[...] Quando Parmenide lamenta che i mortali si aggirano sul cammino dell'errore o quando parla della loro "mente errabonda", par di sentire l'eco di una esortazione religiosa. »

(Werner Jaeger. *La teologia dei primi pensatori greci*. Firenze, La Nuova Italia, 1982, p.154-5)

La partizione dell'opera parmenidea

1. Un **prologo** in forma narrativa di argomento mitico-allegorico

2. **Una parte preliminare metodologica** che contiene la posizione parmenidea sulla verità

3. La presentazione dell'**ontologia** parmenidea organizzata intorno alle proprietà dell'essere

4. Esposizione più frammentaria di un embrione di **filosofia della natura**

*dal credere...

La dea mi accolse
benevolmente, con la mano
la mano destra mi prese e mi
rivolse le seguenti parole *:
bisogna che tu impari a
conoscere ogni cosa,
sia l'animo inconcusso della **ben
rotonda Verità**
sia le opinioni dei mortali, nelle
quali non risiede legittima
credibilità.
Ma tuttavia anche questo
apprenderai, come le apparenze
bisognava giudicasse che
fossero chi in tutti i sensi tutto
indaghi.

la filosofia non è semplice conoscenza del mondo,
filosofia è interrogarsi sugli enigmi che appaiono sullo sfondo di
questo mondo che ci si apre davanti. **Gadamer**



Klimt, La filosofia (particolare)

Se molto io parlo, tu accogli e ascolta il [mio] discorso,
quali sole vie di ricerca sono pensabili:
la prima (οδός): che [l'essere] è e che non è non essere,
è la strada della Persuasione (infatti accompagna la Verità),
la seconda (οδος): che [l'essere] non è e che è necessario che
non sia,
questo io ti insegno che è un sentiero del tutto sconosciuto;
né infatti potresti conoscere il non essere (non è infatti possibile)
né potresti esprimerlo.



μέθοδος

τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστίν τε καὶ εἶναι

...infatti pensare ed essere sono il medesimo

È necessario dire e pensare che l'essere è. L'essere infatti è,
mentre nulla non è; che è quanto ti ho costretto ad ammettere.
Da questa prima via di ricerca infatti ti allontanano,
eppoi inoltre da quella per la quale mortali che nulla sanno
vanno errando, gente dalla doppia testa. Perché è l'incapacità che nel loro petto dirige l'errante
mente; ed essi vengono trascinati
insieme sordi e ciechi, istupiditi, gente che non sa decidersi,
da cui l'essere e il non essere sono ritenuti identici
e non identici, per cui di tutte le cose reversibile è il cammino.
Perché non mai questo può venir imposto, che le cose che non sono siano:
ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero
né l'abitudine nata dalle molteplici esperienze ti costringa lungo questa via,
a usar l'occhio che non vede e l'udito che rimbomba di suoni illusori
e la lingua,
ma giudica col raziocinio (voũç)** la pugnace disamina che io ti espongo.

****...al comprendere**

La *reductio ad absurdum*

Non resta ormai che pronunciarsi sulla via
che dice che è. Lungo questa sono indizi
in gran numero. Essendo **ingenerato** (ἀγένητον) è anche **imperituro** (ἀνόλεθρον),
tutt'intero (οὐλομελής), **unico** (ἀτρεμές), **immobile** (ἀτρεμῆς) e **senza fine** (ἀτέλεστον).
Non mai era né sarà, perché è ora tutt'insieme,
Uno (ἓν), **continuo** (συνεχῆς). Difatti quale origine gli vuoi cercare?
Come e donde il suo nascere? Dal non essere non ti permetterò
né di dirlo né di pensarlo. Infatti non si può né dire né pensare
ciò che non è.

Dall'autorità divina all'autorità logica

Nascita dell'uomo filosofico e scientifico

Le percezioni dei sensi non danno che indizi indiretti sul mondo esteriore. La realtà fisica non può essere affrontata da noi che per via speculativa. Sono portato a credere nella capacità del pensiero puro di dominare la realtà proprio come pensavano gli antichi greci.

Einstein

Parmenide vs...

La stessa cosa è pensare e pensare che è, giacché non troverai il pensare senza il l'essere in cui è espresso: null'altro infatti è o sarà eccetto l'essere, appunto perché la Moira lo forza ad essere tutto intero e immobile. [...] Con ciò interrompo il mio discorso degno di fede e i miei pensieri intorno alla verità. Da questo punto le opinioni dei mortali impara a conoscere, ascoltando l'ingannevole andamento delle mie parole. Poiché i mortali furono del parere di nominare due forme, delle quali una sola non dovevano [...] ne contrapposero gli aspetti e vi applicarono note reciprocamente distinte: da un lato il fuoco etereo, che è dolce e leggerissimo [...] e inoltre anche l'altro [lo posero] per sé, con caratteristiche opposte, la notte senza luce, di aspetto denso e pesante.

... l'errore dei mortali *



a questo unico Essere saranno attribuiti tanti nomi quante sono le cose che i mortali proposero, credendo che fossero vere, che nascessero e perissero, che esistessero e non esistessero, che cambiassero luogo e mutassero luminoso colore. Ma poiché c'è un limite estremo, è limitato, da ogni parte simile a massa di ben rotonda sfera, dal centro uguale in ogni parte infatti è necessario che esso non sia più grande né più piccolo in una parte o in un'altra.

[* L'errore dei mortali consiste nell'intendere l'Essere nel senso dell'apparire, mentre la via corretta, al contrario, intende l'apparire proprio nel senso e sullo sfondo dell'Essere stesso. **G. Reale**]

La svolta parmenidea*

Tra i primi pensatori Parmenide occupa una posizione particolare. Traccia un solco che divide quanti lo precedono da quanti lo seguono. Egli porta alla luce un problema alla cui soluzione è impegnata tutta la filosofia antica. Parmenide è l'unico pensatore che prima di Platone non possa essere considerato come un fisico. Parmenide è il primo pensatore che nella storia dell'uomo presta ascolto al senso dell'essere.

Il senso dell'essere emerge nella contrapposizione dell'essere al niente. Anche Parmenide, come Eraclito, riflette esplicitamente sull'opposizione, ma egli si rivolge all'opposizione suprema, quella dove i due opposti non hanno alcunché in comune, e cioè quella dove uno dei due opposti - il niente - non è «qualcosa» che possa venire conosciuto e intorno a cui si possa parlare, ma è l'assolutamente niente, l'assoluto non-essere che non trova luogo all'interno dei confini del Tutto.

* (E. Severino, *La filosofia antica*, Milano, Rizzoli, 1984, pp. 48, 49, 51)

La svolta parmenidea*

[...] Anche prima di Parmenide, nel mito greco e nei grandi testi della saggezza orientale, si parla del «Tutto» e della «Totalità delle cose», ma [...] se il pensiero va sì rivolgendosi all'im-menso (ossia a ciò che non ha misura), d'altra parte non può escludere che al di là di esso si estendano altri mondi e altri universi, e quindi non può escludere che la loro irruzione sconvolga e distrugga la «verità» che nel frattempo l'uomo ha creduto di scoprire in relazione all'immenso. Percorrendo gli estremi confini del Tutto, il pensiero, con Parmenide, riesce a vedere che al di là di essi non c'è niente, e che quindi la «Verità» del tutto ha un «cuore non tremante».

Ma Parmenide scorge ora che l'ingiustizia è che l'essere non sia, e che quindi nasca, muoia, si trasformi, si separi negli opposti che formano il divenire cosmico, sia origine e termine di tale divenire. Sì che l'«ingiustizia» non solo resta «punita» (come pensa Anassimandro), ma non può nemmeno realmente accadere: appunto perché il divenire - dove l'ingiustizia, per quanto punita, accade realmente - è soltanto il contenuto dell'opinione illusoria secondo cui gli uomini dirigono comunemente la loro vita.

* (E. Severino, *La filosofia antica*, Milano, Rizzoli, 1984, pp. 48, 49, 51)